

Le famiglie immigrate e i servizi per la prima infanzia: modelli di cura e strategie educative a confronto.

Bisogni, richieste e mediazioni in un'ottica interculturale

Ivana Bolognesi

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Scienze dell'Educazione
ivana.bolognesi@unibo.it

Abstract

Il segmento di ricerca, condotto dal gruppo di Pedagogia interculturale e Antropologia culturale¹, è finalizzato ad individuare i dispositivi pedagogici volti a facilitare l'accoglienza e la relazione tra bambini, genitori ed educatrici appartenenti a gruppi culturali differenti all'interno di contesti educativi sempre più multiculturali, come i nidi d'infanzia della regione Emilia Romagna.

Parole chiave: nidi d'infanzia, famiglie immigrate, culture del nido, culture familiari, pregiudizi

Abstract

The segment of research led by the group of Intercultural Education and Cultural Anthropology, is aimed to identify pedagogic devices that can facilitate the reception and the relationship between children, parents and educators belonging to different cultural groups within the increasingly multicultural educational contexts, like the nurseries of Emilia Romagna.

Key words: nurseries, immigrant families, culture of nursery, culture of family, prejudices

¹ Il gruppo di Pedagogia interculturale è composto da: Antonio Genovese, Ivana Bolognesi, Stefania Lorenzini, Anna Pileri; il gruppo di antropologia culturale da Giovanna Guerzoni, Bruno Riccio.

Gli interrogativi della ricerca

I nidi d'infanzia sono in grado, oggi, di accogliere la complessità della multiculturalità? Possono rappresentare dei luoghi di incontro e di scambio in cui è possibile costruire una cultura della convivenza fondata sul ri-conoscimento dell'alterità?

Questi sono stati gli interrogativi principali da cui ha preso avvio questa ricerca, tesa a capire quanto i nidi d'infanzia siano in grado di accogliere, all'interno del proprio modello educativo, le culture familiari, autoctone e immigrate, in esso presenti. All'interno di questi servizi avvengono già importanti processi di mediazione interculturale tra le culture familiari e le culture del nido che rappresentano un'occasione significativa per ri-definire l'identità del nido, per pensare a nuovi modi di intendere l'incontro con l'altro. E' alla luce di questi interrogativi che sono stati condotti e analizzati i focus group con l'intento di cogliere situazioni, esperienze, incidenti comunicativi e prassi che evidenzino la trasformazione che è già in atto, una trasformazione che interessa tutti gli interlocutori (i genitori, italiani e immigrati, e le educatrici) e che riflette sulle culture del nido e le culture dell'infanzia. In sintesi le questioni e gli ambiti indagati sono i seguenti: individuazione di strategie e metodologie utilizzate dalle educatrici per conoscere e comprendere le pratiche educative adottate dai genitori (italiani e immigrati) nella cura e nell'educazione dei propri figli; analisi di momenti specifici in cui si sono verificate forme di condivisione/conflitto tra le famiglie e i servizi, in relazione alle diverse modalità di cura rivolte all'infanzia; analisi di modalità, routine e attività presenti al nido i cui sono stati introdotti cambiamenti in relazione agli stili educativi e alle pratiche di cura delle famiglie (italiane e immigrate).

Il percorso metodologico

La ricerca ha utilizzato i presupposti teorici dell'indagine qualitativa, utilizzando lo strumento di rilevazione del focus group, che è stato rivolto a gruppi di educatrici dei nidi d'infanzia, comunali e a gestione privata, della regione Emilia Romagna. Tale strumento ha permesso di raccogliere il punto di vista delle educatrici rispetto ai temi oggetto della ricerca, che sono stati individuati a partire dalle riflessioni prodotte da una precedente ricerca che ha coinvolto un gruppo di madri immigrate².

² La ricerca a cui mi riferisco è quella presentata in: M. Contini, M. Manini (a cura di), *La cura in educazione*, Carocci, Roma, 2007; I. Bolognesi, *Il nido come luogo di mediazione interculturale. Come i modelli educativi e le culture familiari si trasformano nel confronto con i servizi per la prima infanzia*, in *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, n. 2, 2007; consultabile nel sito: <http://rpd.cib.unibo.it/sezioni/pedagogia>.

Le domande³, rivolte ai gruppi educativi, hanno affrontato argomenti che più di altri riconducono al tema dell'incontro con le famiglie immigrate, con particolare riferimento all'individuazione e all'analisi di possibili cambiamenti introdotti o adottati nell'accoglienza e nella conoscenza dei genitori e dei bambini di origine straniera. La traccia degli argomenti è stata la seguente: descrizione del servizio (sezioni, personale, totale bambini, bambini di origine straniera, provenienza); accoglienza (modalità generali e modalità specifiche per le famiglie immigrate); routine (organizzazione, cambiamenti adottati in relazione alle famiglie e ai bambini di origine straniera); attività (progettazione, organizzazione, cambiamenti introdotti in relazione alle origini ai bambini); famiglie (conflitti, difficoltà comunicative, risorse, partecipazione, conoscenze tra genitori).

I quesiti rivolti al gruppo delle educatrici sono stati intesi e proposti al gruppo come ambiti di discussioni, come un "incipit" che ha permesso alle educatrici di poter raccontare i cambiamenti attuati, le riflessioni svolte, gli incidenti comunicativi, gli interrogativi aperti riscontrati nella loro pratica educativa. Le discussioni e gli approfondimenti, svolti durante i focus group, sono stati una risorsa molto importante per questo tipo di indagine poiché hanno permesso di problematicizzare l'esperienza e, talvolta, di affrontare temi difficili, come il pregiudizio e il conflitto.

Scelta del campione

I nidi coinvolti nel percorso sono stati 13 e sono stati individuati secondo due criteri: una presenza numerica significativa di bambini di origine straniera e il luogo in cui sono collocati; rispetto a questo ultimo criterio sono stati scelti nidi situati sia nelle città, in zone con un'alta densità di migranti, sia nella provincia circostante⁴. I nidi situati nelle province della regione sono stati coinvolti grazie alla collaborazione dei referenti dei coordinamenti pedagogici provinciali; ciò ha permesso di individuare sia i nidi d'infanzia comunali e sia quelli a gestione privata⁵, presenti nel territorio della Regione Emilia Romagna e di svolgere con essi dei focus group in cui è stato coinvolto tutto il personale educatore presente nel servizio. In particolare sono stati coinvolti dieci nidi d'infanzia comunali, tre a gestione privata e una sezione primavera gestita dalla FISM di Bologna. La collaborazione dei responsa-

³ Le domande sono state elaborate in collaborazione con Antonio Genovese e Giovanna Guerzoni. Un ringraziamento particolare lo rivolgo a Sandra Mei e Adriana Di Rienzo per i loro preziosi suggerimenti.

⁴ I comuni coinvolti sono stati: Parma; Modena, Campogalliano (Mo), Ferrara, Cento (Fe), Bologna, Rioveggio (Bo), Marzabotto (Bo), San Giorgio di Piano (Bo), Cesena. Le città di Reggio Emilia e di Piacenza non sono state coinvolte in quanto non si sono rese disponibili; Rimini e Riccione, invece, avevano una scarsa presenza di bambini di origine straniera.

⁵ La scelta del nido e del territorio, città o paese, è stata concordata insieme alla responsabile regionale, Sandra Benedetti e ai referenti dei coordinamenti pedagogici provinciali. La loro collaborazione è stata preziosa e in questa sede li ringrazio per la loro disponibilità.

bili dei coordinamenti pedagogici provinciali è stata determinante per l'individuazione del campione di nidi che avessero le caratteristiche utili alla ricerca.

In sintesi i nidi individuati avevano le seguenti caratteristiche:

- presenza significativa di bambini di origine straniera (un terzo o la metà dei bambini frequentanti);
- nidi situati in particolari quartieri di città in cui negli ultimi anni vi sia stato un incremento dei flussi immigratori;
- nidi situati in piccoli centri, collocati in un territorio che proprio per le sue caratteristiche (economia rurale o industriale, abitazioni a prezzi accessibili...) richiamasse le famiglie straniere.

I dati dei bambini riportati nella tabella conclusiva si riferiscono al periodo gennaio-giugno 2008. Complessivamente sono state coinvolte 125 educatrici.

I temi emergenti della ricerca

La formulazione degli interrogativi della ricerca, proposti attraverso la griglia delle domande, ha fatto scaturire una molteplicità di temi e questioni ricorrenti in ogni gruppo educativo; per altri, invece, differenti perché riconducibili alla storia di ogni gruppo educativo e al contesto sociale e locale in cui è collocato ciascun nido coinvolto nella ricerca.

I temi ricorrenti e le singole specificità di ogni nido, raggruppati a partire dagli argomenti individuati nella griglia, sono stati: l'accoglienza, le routine, le attività e i progetti, la partecipazione delle famiglie, i conflitti e i pregiudizi. Le registrazioni audio di ogni focus group sono state trascritte integralmente. Successivamente le questioni trattate in ogni gruppo educativo sono stati raggruppati per temi principali. In questo processo di confronto ho tenuto conto non solo delle costanti delle prassi e delle riflessioni che accomunano i gruppi, ma anche delle specificità e delle intuizioni, a volte personali e non condivise dal gruppo, presenti in ogni singolo nido. Durante le conversazioni sono emerse alcune questioni che non erano stati considerati nell'individuazione degli interrogativi della ricerca come: il conflitto sempre più presente tra genitori, italiani e immigrati, relativo all'assegnazione dei posti al nido e quindi ai criteri utilizzati dalle amministrazioni per l'accesso a questo servizio; la presenza, anche questa sempre più apprezzabile numericamente, di bambini di origine straniera con deficit. Questi argomenti non sono approfonditi nelle analisi svolte nel presente report.

Accogliere tutte le famiglie... essere diversamente accoglienti

In tutti i nidi è presente un *dispositivo per l'accoglienza*, ormai consolidato che, a mio avviso, appare come quello più elaborato, strutturato e condiviso da ogni gruppo educativo, anche perché è supportato da una riflessione teorica psico-pedagogica, che direziona l'agire educativo, rendendolo flessibile, accogliente e corrispondente ai bisogni individuali di ogni bambino e coppia genitoriale. Per dispositivo intendo riferirmi ad un insieme di prassi formalizzate, sedimentate nel modello educativo ed organizzativo di ogni nido, frutto di una sintesi tra la riflessione teorica e le scelte di gruppo che, partendo da interrogativi e da problematiche specifiche, rendono operativi alcuni importanti principi educativi.

Il dispositivo dell'accoglienza, all'interno di ogni nido, si sostanzia attraverso le seguenti prassi: assemblea iniziale (generale e di sezione); colloquio con i genitori (iniziale e/o in itinere); modalità organizzativa ed educativa dell'ambientamento/inserimento⁶. Ovviamente ogni nido ha, all'interno di ciascuna di queste prassi, delle specificità (merende gioco, nidi aperti ai genitori, inserimenti pomeridiani, ecc.), dovute alle scelte educative compiute nel corso degli anni da ogni gruppo, anche in relazione al tessuto sociale in cui è inserito. Il dispositivo dell'accoglienza, costruito a partire da una cultura dell'infanzia che ha beneficiato dell'apporto di studi, ricerche e riflessioni appartenenti a molteplici discipline sociali e umanistiche (psico-pedagogiche, antropologiche, sociologiche, storiche, ecc.), ormai storicizzato e radicato nelle culture dei nidi d'infanzia, è capace di accogliere, anche, le necessità e le aspettative di famiglie con appartenenze culturali differenti all'interno di un quadro socio-economico profondamente cambiato, in cui la precarietà e la flessibilità lavorativa dei genitori, in particolare delle donne, li spinge a modificare le relazioni e i ruoli familiari?

I cambiamenti in atto, caratterizzati da profonde trasformazioni sociali, culturali ed economiche, si avvertono fortemente all'interno di tutti i nidi coinvolti nella ricerca. Attraverso le parole delle educatrici si percepisce quanto la loro esperienza, il loro modello educativo ed organizzativo venga messo in crisi dalle richieste dei genitori, italiani e immigrati, che talvolta sono avvertite come nuove, insolite, altre come lontane dal proprio modo di pensare, dalla loro idea di infanzia e di cultura del nido e dal modo di sentire e di relazionarsi con il soggetto bambino.

Alla domanda se sono stati apportati dei cambiamenti all'interno di questo dispositivo, in relazione alla presenza delle famiglie immigrate, la risposta iniziale, nella quasi totalità dei casi, è stata negativa, tesa spesso a voler sottolineare l'uguaglianza di trattamento riservata a tutti i bambini e a tutti i genitori, a prescindere dalla differente appartenenza culturale. Alcuni gruppi educativi hanno precisato riguardo a ciò che, essendo, per esempio, l'ambientamento fortemente improntato alla personalizzazione sui bisogni del bambino e dei genitori (rispetto dei tempi del distacco,

⁶ In questa trattazione i termini ambientamento e inserimento saranno utilizzati come sinonimi, anche se le ultime riflessioni pedagogiche tendono ad adottare il concetto di ambientamento.

delle preferenze alimentari, delle modalità di addormentamento), le differenze individuali affioravano spontaneamente anche grazie all'utilizzo di alcune prassi e strumenti, come il colloquio e l'assemblea di sezione, costruiti proprio per far emergere e conoscere le specificità di ogni nucleo familiare. Però, durante le discussioni in gruppo sono stati sottolineati episodi, in relazione a situazioni particolari di conflitto o di difficoltà comunicative, che rivelano invece l'introduzione di cambiamenti, a volte persino impercettibili, nel proprio dispositivo di accoglienza che tengono conto delle richieste delle famiglie, sia italiane sia straniere. Si scopre, quindi, che in realtà sono stati apportati numerosi cambiamenti senza averne nella maggioranza dei casi la giusta consapevolezza.

E1: Noi invece cerchiamo di essere molto accoglienti avendo altre modalità con i genitori stranieri, perché ci rendiamo conto che loro non hanno certi atteggiamenti, che non rimangono molto in sezione quando vengono a prendere i loro figli, e non rimangono a chiacchiere, hanno una mentalità più sbrigativa; accettiamo questo, non è che li intratteniamo oltre, mentre con altri genitori cerchiamo di intrattenerli parlando del bambino, dell'attività che ha svolto, della giornata che ha passato al nido, con loro (genitori immigrati) abbiamo un atteggiamento più tollerante, ci rendiamo conto che con loro è una modalità giusta quella di prendere il bambino, chiedere se è andato tutto bene e andare via.

R: Non lo leggete come un disinteresse?

E: No, lo vediamo come una loro modalità, quindi cerchiamo di essere molto accoglienti, anche con il sorriso, dicendo che è andato tutto bene, però senza prolungarci oltre questa necessità. (nido, Cesena)

E' importante sottolineare come sia presente, in questo passaggio, un tentativo di adattare il proprio stile relazionale a quello di alcune famiglie immigrate. Il tentativo di adattare il proprio stile, definito anche come "un atteggiamento più tollerante", è descritto da alcune educatrici come un "modo di essere accoglienti", che si manifesta nell'utilizzo di "altre modalità con i genitori stranieri", diverse da quelle adottate con i genitori italiani. Vedremo nei passaggi successivi, interni al dispositivo dell'accoglienza, in che cosa consista questo "modo di essere più tollerante" e come si manifestino queste "altre modalità" nei confronti dei genitori immigrati.

Assemblea

All'interno del dispositivo dell'accoglienza dei nuovi iscritti (bambini e genitori) rientra il momento dell'assemblea generale e di sezione. Queste due tipologie di assemblea, in genere, sono utilizzate sia per una prima conoscenza del servizio, dei suoi spazi e modalità organizzative (assemblea generale) sia per una conoscenza più individuale delle famiglie, collegata al passaggio di informazioni relative al periodo di ambientamento del bambino (assemblea di sezione).

La maggioranza dei gruppi educativi ha rilevato come, durante questi momenti assembleari, molti genitori immigrati faticano a comprendere le informazioni fornite.

te. Questa scarsa comprensione, spesso, è dovuta non soltanto ad una limitata conoscenza della lingua italiana, ma anche ad una difficoltà a capire il linguaggio educativo e le modalità comunicative adottate.

In relazione a ciò alcuni nidi ritengono di dover cambiare questa tipologia di incontri, non solo nella loro impostazione prossemica (rompere con la disposizione frontale tra educatrici e genitori, per acquisire quella circolare che, collocando le sedie in cerchio, facilita la comunicazione, la conoscenza reciproca e la pariteticità), ma anche nella loro dimensione comunicativa, cercando di prestare attenzione ai linguaggi utilizzati (semplificazione del linguaggio tecnico e dei suoi impliciti pedagogici) e alla loro modalità di trasmissione, curando il linguaggio non verbale attraverso un atteggiamento empatico e un ascolto autentico il più possibile libero da interpretazione culturaliste⁷.

Colloquio

Nel colloquio, pur essendo questa una modalità adottata per conoscere lo sviluppo, i bisogni particolari e le abitudini familiari di ogni bambino, in genere, non sono previste domande particolari da rivolgere alle famiglie immigrate, fatta eccezione per l'*alimentazione* che, invece, viene subito considerata perché in relazione a problemi legati, per esempio, all'assunzione o meno della carne di maiale. In alcune realtà vengono richieste anche informazioni sulla lingua parlata a casa.

Partire dalla considerazione che tutti i bambini sono "differenti" e che il colloquio sia già un buon strumento per acquisire informazioni particolari su ogni bambino, non permette però di conoscere le specificità dei bambini di origine straniera, ma anche alcune profonde differenze rintracciabili appunto nell'esperienza di migrazione dei genitori.

Dai focus group emerge che alcuni nidi ricorrono a un secondo colloquio per recuperare alcune importanti informazioni, non raccolte durante il primo, come quelle relative alla *lingua* utilizzata in famiglia o al progetto migratorio familiare. In seguito ad una più approfondita conoscenza delle famiglie immigrate, alcune educatrici hanno cominciato a riflettere su come modificare le modalità di conduzione del colloquio, prestando attenzione ai contenuti da affrontare (lingua, alimentazione, progetto migratorio, lavoro e titolo di studio dei genitori, ecc.) ma anche al modo di porre le domande (aspetto, peraltro, ampiamente approfondito all'interno del modello pedagogico del nido) e come interpretano le risposte delle famiglie immigrate.

E: Ho osservato capita molto spesso che per conoscersi uno ascolta però nello stesso tempo ha bisogno di conoscere l'altro, quindi nasce spontanea la conoscenza delle reciproche abi-

⁷ Per interpretazione culturaliste intendo riferirmi a una chiave di lettura che, per comprendere i comportamenti e le relazioni con l'altro, utilizza unicamente dei parametri che si riferiscono alla cultura di origine dell'interlocutore senza considerare le dinamicità e i cambiamenti interni a queste stesse culture.

tudini culturali magari comincia dalla scheda col chiedere “ma da dove vieni, da quale parte del Marocco...” allora le persone si sentono anche più disponibili a raccontare... che vuol dire mi fa piacere conoscere la tue abitudini (...) per esempio i cinesi ti dicono “mio figlio non vuole più il riso, adesso vuole sempre i maccheroni con il ragù”. (nido c., Bologna)

L'avvicinarsi all'altro, al suo vissuto, ai suoi differenti riferimenti culturali viene espresso attraverso la categoria dell'*informalità*, che si manifesta attraverso frasi come “*diventa un colloquio molto semplice, non con delle domande rigide*” oppure significa “*dire mi fa piacere conoscere la tue abitudini e allora chiedi*”. Probabilmente, il messaggio che si vuole far passare è quello dell'apertura, della disponibilità e del rispetto della differenza.

Esiste, inoltre, una riflessione anche sulle tipologie di domande che, se formulate in un certo modo, permettono di ottenere informazioni molto diverse.

R: Quando voi fate il colloquio iniziale, chiedete qualcosa?

E: “Che cosa mangia la bambina?” facevo questa domanda e loro rispondevano “tutto, come te”, quindi mi veniva l'istinto di dire “mangia la carne?”, “sì, tutto come te”. Poi mi sono accorta che non era così, per cui adesso uso questa strategia al momento del colloquio; gli dico “raccontami tu che cosa è che mangia la bambina?”. Allora vengo a sapere che appena si sveglia mangia la frutta, a mezzogiorno beve il latte, al pomeriggio c'è il riso e alla sera c'è il latte. Però loro mi hanno detto “come te” e dopo, piano piano, gli ho spiegato che il nostro mangiare era diverso. (...) Io mi sono accorta che chiedendogli “mangia la carne? mangia la pasta?”, “sì, sì come te”; “come te” mi dicevano sempre, poi nell'esperienza mi sono accorta che non era così, per cui adesso chiedo “raccontami tu cosa mangia, raccontami tu come dorme, raccontami tu come lo cambi o come fa con voi”, solo in questo modo riesci a sapere come fanno, è una strategia. (nido, Ravenna)

Questa educatrice, dunque, ha compreso che alla domanda “*Che cosa mangia la bambina?*” la risposta era spesso la stessa, “*tutto, come te*”, abitudini che, invece, poi non risultavano corrispondere alla realtà poiché la bambina, in questo caso, non masticava la carne. Formulando, invece, la domanda in modo differente “*Raccontami tu cosa mangia, raccontami tu come dorme, raccontami tu come lo cambi o come fa con voi?*”, le informazioni che emergevano erano collegate a ciò che effettivamente la bambina era abituata a fare con i suoi familiari a casa.

Questo modo di porre le domande cerca di superare il proprio punto di vista, avvicinandosi il più possibile a quello dell'altro.

Ambientamento/Inserimento⁸

Le prassi adottate nell'ambientamento/inserimento connotano fortemente il modello educativo di ciascun nido e la professionalità delle educatrici. Tali prassi si evidenziano, innanzitutto, attraverso l'attuazione di una gradualità nella fase di distacco dalle figure di riferimento (madre, padre, nonni, ecc.), il rispetto dei tempi e dei bisogni di ogni bambino in relazione anche a quelli della sua famiglia. Tutto ciò nella consapevolezza che accogliere un bambino significa, anche, accogliere i suoi genitori con le loro richieste e necessità, non solo culturali ma anche personali e professionali. Per raggiungere ciò è sempre più importante il momento dell'ascolto dei genitori, un ascolto aperto, reale, pronto ad assumere il punto di vista dell'altro nella consapevolezza del proprio etnocentrismo, un ascolto che conduce all'accoglienza dell'altro, della sua alterità.

E' durante il momento del colloquio che, in genere, vengono spiegate le modalità dell'inserimento. Alcuni gruppi educativi, in seguito ad una relazione protratta con i genitori immigrati cominciano a chiedersi come riuscire a far comprendere la complessità del concetto di ambientamento ad alcuni gruppi di famiglie italiane e immigrate.

La difficoltà maggiore, avvertita nei confronti del rapporto con le famiglie immigrate, nasce proprio nel comprendere l'importanza della gradualità del distacco del bambino dal genitore. Tale mancanza di comprensione era presente, in passato, anche nei genitori italiani, ma, dalle parole delle educatrici, sembra che questa richiesta, tendenzialmente, sia stata da loro acquisita, mentre non lo è per i genitori immigrati. Le variazioni all'inserimento sono valutate caso per caso, nel rispetto dei tempi e dei bisogni del bambino e dei suoi genitori. Quindi emerge una caratteristica, comune a tutti i nidi coinvolti, di adattare il più possibile il periodo e le modalità dell'ambientamento alle particolarità e alle esigenze del bambino e dei genitori, pur nel rispetto di una cornice educativa ed organizzativa del nido stesso. All'interno di questa flessibilità, viene rilevata la difficoltà di rispondere alle richieste, espresse da alcuni genitori immigrati, di modificare i tempi dell'inserimento. Di seguito sono riportati alcuni esempi in cui alcuni genitori immigrati, in particolar modo le madri, richiedono di velocizzare i tempi dell'ambientamento. Questo tipo di richiesta, spesso, manda in crisi il modello di inserimento e pone le educatrici di fronte a scelte che vanno in una direzione opposta alla loro formazione, ai propri riferimenti culturali pedagogici. Se, per esempio, le richieste di allungare i tempi di inserimento sono sporadiche e spesso collegate ad un legame particolare tra madre e bambino, quelle che si riferiscono, invece, a velocizzarne i tempi si collegano a

⁸ In questa contributo utilizzo i termini ambientamento e inserimento come sinonimi, anche negli ultimi studi si tende a privilegiare il concetto di ambientamento, che ancora non è usato molto nei gruppi educativi coinvolti.

questioni lavorative dei genitori, in genere delle madri che spesso sono sole, in difficoltà e con delle professioni precarie e a rischio di licenziamento.

La conoscenza di questa condizione esistenziale e lavorativa di alcune donne immigrate induce diversi gruppi educativi ad accogliere le richieste di alcune di loro, a ridurre e a velocizzare i tempi dell'inserimento anche a scapito dei propri principi educativi. Se nei decenni passati il nido rispondeva a bisogni professionali delle donne, inserite all'interno di un mondo lavorativo regolato da stabilità oraria e contrattuale, oggi si trova, invece, a dover rispondere a richieste di flessibilità, non solo oraria, ma anche di frequenza, dovute, specie per le donne immigrate, ad una precarietà contrattuale e ad una flessibilità oraria sempre più frequenti. Quindi le scelte che alcune donne immigrate sono costrette a compiere, come quella di velocizzare i tempi dell'ambientamento a tal punto che il bambino resta al nido tutto il giorno già dai primi tempi, sono dettate non tanto dalla loro appartenenza culturale, ma piuttosto dalla professione praticata, dalla precarietà ad essa collegata.

E: G., nigeriano, è stato un super inserimento perché non ha fatto l'inserimento normalmente; un po' perché la mamma stava lavorando, non aveva dei permessi, era precaria, lavorava trimestralmente, al campo frigor dove mettono via la frutta, non aveva niente, abbiamo accelerato e nel giro di pochi giorni lui è rimasto come se fosse lì da sempre.

(...)

R: Esempi di altri genitori che non reggevano l'inserimento graduale?

E: Non è che non lo reggevano, probabilmente è una questione di cultura loro, come da noi 35-40 anni fa, che comunque li mandavano all'asilo tutti insieme e non si ponevano il problema della gradualità. (nido Campogalliano, Modena)

Su questo tipo di atteggiamento incide fortemente la tipologia familiare e il percorso migratorio delle madri e della famiglia in genere, piuttosto che l'appartenenza culturale. Infatti le richieste di alcune madri immigrate, rispetto alla gradualità dell'inserimento, dipendono non tanto dal loro modello culturale, che è sempre da valutare e da considerare caso per caso, contenuto per contenuto, ma piuttosto dalla loro condizione socio-economica, personale e familiare.

Sono interessanti le riflessioni successive svolte da alcune educatrici che evidenziano quanto, con alcune famiglie immigrate, siano necessarie delle forme di negoziazioni maggiori, rispetto alle richieste che il nido rivolge loro in relazione all'ambientamento.

E: La famiglia immigrata è quella con cui negozi di più perché è più esigente: ad esempio l'orario più elastico alla mattina anche nell'allontanamento. Cerchi di accogliere le esigenze dei genitori, però man mano rientri nelle regole anche per loro.

E1: Secondo me oltre ai problemi organizzativi c'è una cultura della separazione diversa abbiamo notato infatti nella nostra esperienza che c'è un certa ansia nelle mamme italiane

per il distacco e quindi vediamo che noi ci diamo indicativamente una settimana. Loro (le mamme immigrate) ci chiedono di farlo anche prima, molto serenamente.
(nido Modena)

E: L'inserimento di O. per esempio; praticamente questo bambino messo dentro e la mamma chiedeva che si facesse così, nel senso che l'ha portato il primo giorno e l'ha lasciato qua, un bimbo di un anno (...) siccome non è la prima ci siamo domandati, ma forse loro vedono diversamente il fatto, siamo noi che magari (...). (nido Ferrara)

In questo passaggio è importante sottolineare la domanda che si sono poste le educatrici e cioè “*come vedono i genitori questo inserimento, che cosa è per loro importante in questo momento?*”. Dal tipo di richieste risulta abbastanza chiaro che la gradualità dell'ambientamento, nel rispetto dei tempi del bambino, appartiene al modello educativo del nido e non a quello di alcuni genitori immigrati. Quindi la formulazione di questa domanda rappresenta un tentativo di fuoriuscire da un proprio etnocentrismo, cercando, non tanto di abbandonare il proprio modello educativo in cui si crede, quanto piuttosto di comprendere il punto di vista dell'altro per la ricerca di possibili mediazioni.

Altro interrogativo significativo è relativo al tentativo di comprendere ciò che non ha funzionato nella comunicazione di questa finalità alle famiglie.

E: Per il nostro modo di fare riteniamo che sia importante gradualmente inserirlo, mentre invece la mamma molto tranquillamente il primo giorno l'ha lasciato, in effetti il bambino si è anche comportato bene, (...) si sono molto sbrigativi e ci era sorto il dubbio di dire ma forse loro, come anche per altre cose, hanno un altro modo di vedere, come anche noi, il rispetto degli orari che per loro invece è un po'.. non hanno questa fiscalità anche negli orari.
(nido, Ferrara)

In questo caso per comprendere il comportamento di questo genitore è stata adottata un'interpretazione “culturalista”, che attribuisce quell'atteggiamento (*hanno un altro modo di vedere, non hanno questa fiscalità negli orari*) alla loro diversa appartenenza culturale. Questo modo di procedere nella conoscenza dell'altro, al di là della correttezza dell'interpretazione, ha il limite di rinchiuderlo all'interno di nostre categorie e di non permettere, invece, la formulazione di interrogativi sul proprio modello educativo e sulla comunicazione utilizzata.

Forse la domanda da porsi potrebbe essere la seguente “perché, dal punto di vista educativo, è importante il rispetto degli orari? Quale intenzionalità educativa, e professionalità voglio trasmettere attraverso il rispetto degli orari? E chiarito ciò, allora, è possibile raggiungere una flessibilità oraria, condivisa, come nel caso del nido c di Bologna che ho riportato nelle pagine successive.

Esistono casi di bambini inseriti al nido, che conoscono solo i nonni e non i genitori. Questi bambini sono stati portati in Italia i giorni precedenti l'inserimento e questo, ovviamente, crea una serie di problematiche che le educatrici devono affrontare durante questa fase così delicata.

E1: Noi abbiamo un bambino che la mamma ha portato in Romania e praticamente il bimbo è sempre stato là con la nonna. Quando ha avuto l'iscrizione la mamma è venuta a fare il colloquio, e ha detto: "ma il bimbo non c'è, è ancora là con la mia mamma, ma arriva". Allora noi gli abbiamo detto "non può arrivare oggi e domani venire al nido: deve conoscere la sua mamma, la sua casa, il suo ambiente, insomma tutto..". Insomma praticamente è arrivato il mercoledì ed è entrato il lunedì.

E: Il bambino non era arrabbiato, di più.. per cui il rispecchiamento, la figura di riferimento... ha urlato, buttava via, stava in un angolo arrabbiatissimo specialmente nell'ora del pasto, era una cosa allucinante, era arrabbiato, urlava non ve ne potete rendere conto se non lo vedete, mi dispiace dirlo (...).

E1: Poi non hanno tutti la stessa reazione perché A. non ha mai pianto... anche se è venuta direttamente dalla Romania. (nido b, Bologna)

Questo è un esempio che, come per le famiglie cinesi, dimostra l'esistenza di una rottura del rapporto genitoriale, in alcune esperienze migratorie, dovute a contingenze economiche e sociali; a seguito di ciò è richiesto al nido una forma di "supplenza genitoriale", cioè di colmare un vuoto relazionale dato, appunto, dalla mancanza di un legame tra il bambino e il genitore.

In questo caso bisogna contestualizzare questi episodi per comprendere fino in fondo il perché dei comportamenti di queste madri, che frequentemente sono lasciate sole nella loro maternità, nel compiere scelte, spesso difficili e dolorose nei confronti dei loro figli, dettate non tanto da una presunta appartenenza culturale, quanto piuttosto dovute a motivi economici, lavorativi e anche da uno scarso sostegno sociale da parte del paese di origine e di quello accoglienza. Mancano, ancora una volta, norme che tutelino la maternità a livello sovra-nazionale, proprio in un periodo storico di grande trasformazione economica che colpisce maggiormente le donne e i bambini, con evidenti ripercussioni psicologiche e pratiche negative.

In alcuni nidi sono state attivate delle stanze, dei luoghi in cui genitori possono stare insieme durante i primi distacchi dal figlio nella fase dell'ambientamento. Questo ha permesso di avviare relazioni significative tra genitori e anche progetti mirati alla costruzione di comunicazione e scambio tra genitori. Questo è uno dei temi messi maggiormente in rilievo dalle educatrici perché permette di creare occasioni importanti per attivare conoscenze e socialità tra i genitori. Si evidenzia così un'intenzionalità educativa rivolta ai genitori che può essere vista anche in un'ottica interculturale se si considera che il nido, attraverso questi momenti di

scambio e di conoscenza, diventa sempre più un luogo di incontro interculturale in cui è possibile e praticabile una cultura della convivenza.

E7: L'anno scorso abbiamo creato questa stanzetta del tè che è una stanza un po' più accogliente delle altre dove comunque c'è sempre un tavolino con il tè e la caffettiera. Un'educatrice accoglie in questa stanza questi genitori nel momento del distacco e fa delle chiacchierate con loro mettendoli anche... diciamo che il fatto che ci fossero dei genitori stranieri ha reso molto particolare queste chiacchierate perché si sono molto incentrate sulla conoscenza reciproca, sulle curiosità e da lì è nato poi un progetto che si è portato avanti durante l'anno. (nido c., Bologna)

Una buona strategia di avvicinamento delle famiglie, con l'obiettivo di creare delle relazioni tra genitori.

In sintesi emerge da queste esperienze che nella fase iniziale dell'inserimento è presente un *modello della transizione* che si attua attraverso un rispetto iniziale delle abitudini dell'altro, con l'introduzione graduale di regole e principi appartenenti a quelli del nido: quando si evidenzia questo tipo di mediazione culturale (spesso spontanea) si creano anche le condizioni per uscire da una pratica di tipo assistenzialistico/compensativa, per aprirsi ad esperienze di costruzione condivisa e a nuove prospettive basate sul confronto.

Le routine

Le routine del nido sono strutturate sui bisogni psico-fisici del bambino quindi si articolano, tendenzialmente, su una scansione regolare di tempi che connotano fortemente la giornata al nido.

Le modalità di organizzazione e di gestione delle routine sono diverse per ciascun nido, alcuni tra questi, per esempio, hanno riflettuto sulla necessità di raggiungere uno stile relazionale il più possibile comune a tutte le educatrici, da adottare nella relazione con il bambino in particolar modo durante i momenti del cambio, del pasto e dell'addormentamento. Questo stile educativo comune si sostanzia nel condividere il più possibile l'idea di autonomia del bambino e delle regole da adottare. Il tema delle regole emerge chiaramente nella gestione di questi momenti, non solo verso il singolo bambino, ma anche con il gruppo e si evidenzia maggiormente quando diventa necessario condividere queste regole non solo tra educatrici, ma anche tra genitore ed educatrici. Spesso si avverte la necessità di conoscere ciò che il bambino fa a casa, per cercare di adottare strategie e modalità il più vicine possibili a quelle familiari, per aiutare il bambino ad ambientarsi a quelle del nido. Questo vale in particolar modo nei confronti delle le famiglie immigrate, poiché nelle parole delle educatrici emerge, di frequente, che si sono accorte dell'uso di modalità familiari differenti da quelle da loro adottate al nido.

Successivamente sono riportati esempi relativi al modo di mangiare (in particolare con le mani), di addormentarsi (sulla schiena) e dell'igiene personale, che hanno richiesto, da parte delle educatrici una particolare attenzione all'interno del contesto educativo del nido.

“In quel caso era un lattante, e dove stava? Sulla schiena, la mamma senegalese, secondo figlio, qua da sola e con grandi ansie perché loro sono abituate, e questo l'aveva detto, ad aver l'appoggio della famiglia, che sia nonna, che sia zia, naturalmente lui stava sulla schiena, dietro con la loro fascia, tanto è vero che io ho fatto l'inserimento degli altri bambini con lui in braccio perché lui appena lo appoggiavi, urlava come un'aquila”. (nido Cesena)

E1: Nigeriani e ganesi.

E2: Bravissimi nel succhiare dalle cannucce, non ti dicono noi mangiamo diversamente però quando si trovano la minestra dinanzi, pasta asciutta o riso.

E3: Ci si rende conto che bisogna ritornare indietro fare la classica pappa frullata.

E3: Così nella fase di inserimento c'erano bambini che venivano forzati, stesi, per mangiare. Quando cercavamo di farglielo capire, per loro, la cosa fondamentale è che mangino guai se non mangia. Posso capire i motivi reconditi però per noi è una forzatura, il bambino è a disagio noi non possiamo riproporlo. (nido, Ravenna)

E: Quello che mi ricordo io è che non sempre mangiava con le mani; quindi lui era un bimbo che mangiava con il cucchiaino come gli altri. Però c'erano certi alimenti che lui, lo vedevi, mangiava in questo modo con le mani ma come dico era un mangiare con le mani non per metterle nel piatto ma era proprio intenzionale quindi un gesto particolare proprio (...). (nido c, Bologna)

Alla domanda di variazioni nelle routine in relazione alle richieste delle famiglie immigrate, tendenzialmente la risposta iniziale è stata negativa anche se, successivamente, durante la conversazione sono emerse riflessioni che interrogano lo stile relazionale, il modo di porsi verso il bambino di origine straniera, partendo dalla consapevolezza, appunto, che egli vive una dimensione familiare, spesso, diversa da quella presente al nido.

Attraverso le richieste dei genitori, si è spinti a ri-pensare il proprio modello educativo, a volte senza averne troppa consapevolezza e forse, nemmeno troppa volontà. Questo, in genere, è confermato da alcuni gruppi educativi che affermano: “*adottiamo le loro modalità per poi portarle verso le nostre...*”.

Il tema del rispetto degli orari di entrata e di uscita rappresenta una questione di grande rilevanza, poiché accade che alcuni genitori, italiani e immigrati, non li rispettino; su questi temi ci sono molte discussioni e scontri aperti. In alcuni nidi si è portata avanti la riflessione sulla flessibilità dell'orario di entrata, mentre in altri si

ribadisce l'importanza di essere "fiscali" sul suo rispetto; in un altro ancora si è giunti ad una sua variazione che consiste nel posticipare l'orario di entrata.

E: Secondo me nasce un po' da un'esigenza di lasciare i bambini un po' di più nella propria famiglia quando è possibile, quindi se una mamma fa un turno che le permette di stare con il bambino qualche ora in più al mattino, secondo noi, visto che l'età è questa cioè di bimbi molto piccoli, è un dare comunque una grande possibilità alla famiglia, ad una madre di qualsiasi nazionalità sia. (...) Abbiamo detto proviamo questo anno, vediamo come va; è chiaro che, non so come dire, dirlo adesso, sembra una banalità ma scatta tutto diversamente perché vuol dire spostare comunque le routine prima sembrava impensabile ...". (nido c, Bologna)

Su questi temi entrano in gioco sia fattori culturali, vite familiari molto diverse, connessi, anche, all'organizzazione dei tempi di cura e del lavoro dei genitori. Riuscire a posticipare l'orario di entrata rappresenta un'interessante sfida educativa, poiché incide profondamente sull'organizzazione del nido, sulle sue routine. Questo tipo di flessibilità oraria, a cui sono state date risposte diverse, richiede, comunque, da parte delle educatrici una riflessione su quale sia l'intenzionalità educativa che sottende a prassi e modelli strutturati che, però, in questo attuale momento storico, economico non sempre rispondono in modo adeguato ai bisogni delle famiglie, italiane e immigrate. Questo tipo di riflessione comunque induce, ancora una volta, ad asserire che la diversità, le differenze possono rappresentare un elemento di cambiamento positivo e di flessibilità per tutti.

Progetti e laboratori interculturali

All'interno di ogni nido, in cui si è svolta la ricerca, sono stati realizzati progetti e attività rivolti ai bambini, a conferma del fatto che nei nidi d'infanzia di questa regione è ormai entrata a far parte, della professionalità delle educatrici, la prassi della progettualità, dell'attuare attività che rispondano ai bisogni psicologici ed evolutivi di bambini di questa fascia di età, ma anche a questioni educative e a bisogni sociali contingenti. Alla domanda se vengono effettuati progetti specifici di educazione interculturale sono emerse riflessioni diversificate.

Alcuni nidi (2) pongono un'attenzione alle differenze, somatiche e culturali, che sono considerate all'interno delle attività quotidiane svolte al nido. Altri nidi (6) hanno utilizzato alcune occasioni, come la festa, l'assaggio di cibi o l'ascolto di storie raccontate dai genitori per volgere un'attenzione, una valorizzazione all'appartenenza culturale dei bambini di origine straniera e delle loro famiglie.

Nel resto dei nidi (5) c'è, comunque, una scarsa riflessione sul tema della progettazione interculturale che sia attenta al tema delle differenze e delle somiglianze tra i bambini.

In diversi contesti, quando questo viene fatto, l'attenzione è rivolta, unicamente, verso le tradizioni appartenenti alle culture di origine delle famiglie immigrate; poco interesse e approfondimento è rivolto verso le culture familiari e i profondi cambiamenti vissuti da tutti i componenti del nucleo nel processo migratorio.

Pregiudizi reciproci

Le domande dei focus group relative ai pregiudizi hanno avuto l'obiettivo di comprendere in che modo si manifestano, all'interno dei nidi, forme di discriminazione tra adulti, genitori ed educatrici, e tra bambini in relazione alla diversa appartenenza culturale. Questo particolare tema, spesso al centro della riflessione teorica interculturale, è stato affrontato nelle discussioni con le educatrici per cercare di approfondire questioni complesse, a volte descritte con una certa ritrosia e palese imbarazzo che si sono manifestati con la risata e/o con modi di dire collegati a rappresentazioni stereotipate dell'altro

Come emerge negli stralci di conversazione riportate di seguito, l'utilizzo, spesso inconsapevole, di pregiudizi reciproci può creare degli ostacoli nella relazione tra adulti e tra bambini

Le reciproche rappresentazioni, spesso negative, possono generare diffidenza, denigrare l'altro e per certi versi arrivano a disumanizzare, rendendo difficile e complessa l'instaurarsi di una conoscenza e fiducia, volte alla costruzione di una convivenza possibile nel rispetto delle differenze e dei diritti-doveri reciproci. Le diverse forme di pregiudizio e le sfumature che queste possono prendere all'interno della relazione tra due persone, sono molteplici ed è per ciò importante capire come esse si manifestano e quali ricadute possono avere nell'agire educativo.

a) pregiudizi tra gruppi (educatrici, genitori italiani e genitori immigrati)

Un primo gruppo di pregiudizi è riconducibile alla diffidenza verso l'altro, inteso come diverso da sé, come estraneo al proprio gruppo di appartenenza e quindi, come tale, ricondotto ad una categoria sociale e culturale inferiore alla propria. Riporto di seguito alcuni stralci di conversazione esemplificativi di ciò.

E: A me è successo per due volte che un papà di una bambina italiana (...) ha fatto un'osservazione che non mi è sembrata tanto gentile. Anzi, aveva un po' quella vena ironica che non si addiceva assolutamente né alla situazione né al contesto educativo, né nei confronti di un bambino, ma neanche tra adulti, figuriamoci tra bambini, del tipo "ah chissà cosa farai tu, ma farai il muratore" e a un altro bambino ha detto "quanto sei simpatico, sei proprio carino, ma tu con quella faccia cosa farai da grande? Farai il pizzaiolo", per me è stata una cosa molto, molto brutta, tra l'altro io come educatrice non me l'aspettavo, mi ha lasciata senza parole. (nido, Campogalliano-Modena)

E2: *Mi è capitato una mattina che un genitore ha detto rivolto agli stranieri “sì, ma tanto loro fanno quello che gli pare, perché tanto comunque loro possono fare quello che gli pare”.. allora io che solitamente sono assertiva ho detto che al di là di quello che lui pensava, qua eravamo dentro un’istituzione che non mi piaceva sentire questo genere di commenti.* (nido b, Bologna)

In questo primo gruppo di riflessioni emergono alcune rappresentazioni negative che i genitori italiani esprimono verso i genitori o i bambini di origine straniera. Se proviamo ad analizzarli in specifico si osserva come, da un lato, l’immigrato è ricondotto all’idea di colui che non rispetta le regole del nido; dall’altro è colui che è destinato a lavori umili, a categorie sociali medio-basse poiché non ha le capacità che hanno gli italiani: *“quanto sei simpatico, sei proprio carino, ma tu con quella faccia cosa farai da grande? Farai il pizzaiolo”*

Nelle successive conversazioni, invece, emergono forme di pregiudizi che gli stessi genitori immigrati dimostrano verso le educatrici o verso altri genitori stranieri. Tali pregiudizi spesso sono dettati dalla diffidenza, dalla paura verso l’altro che, anche se conosciuto, è comunque visto come appartenente al gruppo maggioritario e quindi avvertito come forte, escludente e discriminante verso i gruppi minoritari. Bisogna aggiungere, inoltre, che non esiste attualmente nella società italiana un ri-conoscimento politico degli immigrati, adulti e bambini, come persone aventi diritti e doveri; non esiste una politica che promuova forme di cittadinanza e di riconoscimento né verso le persone, né verso i gruppi minoritari. La legislazione italiana regola l’immigrazione solo dal punto di vista lavorativo, come forza lavoro, manodopera utile a sostenere il nostro sistema produttivo ed economico e il nostro stato sociale, dimenticandosi di istituire delle politiche di ri-conoscimento delle persone e dei loro diritti.

R. *Il Comune tutti gli anni ci manda un modulo da compilare dove chiede i dati di tutti i bimbi stranieri e a fianco c’è da scrivere la cittadinanza, ci hanno detto “chiedetelo perché anche se il bimbo è nato qua a Ravenna non è detto che ha la cittadinanza italiana”. Quando l’ho chiesto a un papà si è arrabbiato tantissimo “tu non me lo devi neanche chiedere, il bambino è nato a Ravenna e quindi ha la cittadinanza italiana”, allora gli ho spiegato che non era detto; non ne ha voluto sapere “tu scrivi pure nel modulo che è italiano”.*

(nido Ravenna)

E: *Una mamma marocchina ha avuto un diverbio con un insegnante che le ha fatto presente “guarda che tu devi essere qua quando c’è il pulmino perché insomma...” questa si è inalberata..., tanto che ha detto all’ insegnante “tu sei una razzista” perché lei deve avergli detto “ma guarda che anche io devo andare prendere i miei bambini a scuola, devo essere in orario “guarda che questo pulmino” non so se gli abbia detto “te lo paghiamo noi” quindi dopo gli*

è scappato una parola in più, però non sono sicura di questa cosa.
Ferrara)

(nido)

In questi due esempi è evidente come il mancato ri-conoscimento della cittadinanza, che si esprime in diritti (essere italiano) e doveri (rispetto regole dei servizi usufruiti, come gli orari del pulman scolastico), non fa che accentuare la conflittualità già esistente tra il gruppo maggioritario e quello minoritario. In particolare nel secondo episodio emerge l'uso dell'argomentazione "razzista" da parte della mamma straniera verso la categoria degli italiani a cui è ricondotta l'insegnante, e l'uso, da parte della stessa insegnante, della sfruttamento delle "nostre" risorse da parte di chi non è italiano: "te lo paghiamo noi". Il conflitto, in questo caso, affiora da un mancato rispetto degli orari da parte di una madre, immigrata, che però è affrontato, da entrambe le parti, attraverso interpretazioni di tipo culturalista, che relega l'altro in cristallizzazioni ("guarda che questo pulmino (...) te lo paghiamo noi" e "tu sei un razzista") che difficilmente aiutano il dialogo e, quindi, la comprensione reciproca nella ricerca di una mediazione o della soluzione al conflitto.

Nei due esempi successivi, invece, emergono chiaramente forme di pregiudizio che i genitori immigrati hanno nei confronti delle educatrici; pregiudizi mossi dalla paura verso l'altro, anche se in questo caso l'altro è l'educatrice a cui si è affidato il proprio figlio.

E: (...) allora io gli ho detto "ma sì ha mangiato, ma sì ha mangiato solo la pietanza e non la minestra". Fatto sta che lui ha detto "perché mio figlio è come tutti gli altri e gli dovete dare da mangiare come a tutti gli altri, (...) "Ma che cosa vuol dire con questo scusi, che non diamo da mangiare a suo figlio come tutti gli altri? Guardi che T. mangia come tutti gli altri se poi c'è un giorno che non vuole mangiare perché non ha fame noi non insistiamo, ma se gli dico che non ha mangiato non è perché noi non glielo abbiamo dato..." (nido c, Bologna)

E2: ho fatto un colloquio disastroso, si sono presentati in ritardo (famiglia marocchina) e dopo dieci minuti che parlavamo della bambina hanno detto "perché gli italiani sono razzisti", in generale non so da cosa è nato "perché noi facciamo i lavori che gli italiani non vogliono fare" io non sapevo cosa, no..." (nido a, Bologna)

Anche in questo caso emerge quanto le rappresentazioni stereotipate dell'altro impediscono una buona comunicazione. In un nido, inoltre, sono stati segnalati anche forme di pregiudizi tra gruppi di genitori immigrati, che utilizzavano, gli uni verso gli altri, le stesse forme di discriminazione (lo sporco, la diversità di razza, ecc.) adottati dai genitori italiani verso gli immigrati.

b) Pregiudizi per diversità somatica

Sono emersi, anche, forme di pregiudizio collegate alle caratteristiche somatiche e/o psicologiche, che possono essere ricondotte sostanzialmente al colore della pelle e all'odore dell'altro.

E: A me quest'anno è capitato che una bimba italiana è andata vicino a un bimbo di colore senegalese, l'ha strisciato e poi si è messa il dito in bocca come per sentire se era di cioccolato!

E: Mi è capitato in una sezione lattanti dove c'era una bimba di colore, c'erano tre bimbe di colore su 13, per cui se si avvicinava un bimbo di colore non diceva niente, se si avvicinava un bianco, iniziava a urlare come una matta, disperata, spaventatissima, perché lei aveva colto la differenza: gli altri erano diversi da lei, dalla sua mamma. (nido, Cesena)

E: Bè qualche parola sbagliata del tipo "negretto" è uscita, detta sì da una mamma nostra che mi stava spiegando che c'era un pò di confusione. (nido a, Bologna)

In diversi gruppi educativi è stata compiuta una distinzione tra l'odore della persona dovuto all'utilizzo di particolari olii per il corpo, o al tipo di alimentazione (cibi, spezie..) e alle modalità di cucinare, e l'igiene personale, in certi casi considerata inadeguata per vivere in una comunità come quella del nido.

E: (...) Era appena uscita la madre di S., il babbo è sudanese, la mamma è somala e la mamma di questa bambina ha detto "Non sentite puzzo di negro qui dentro?". Qualcuno ha detto "Ma perché loro cucinano delle cose con degli odori particolari". (nido Cesena)

E: Differenziamo la puzza, c'è quella volta che ti arriva il bimbo che può avere il vestitino che puzza di fritto (...).

E2: Hanno degli odori indubbiamente diversi dai nostri, però tollerabilissimi.

E3: Più che altro nelle feci riscontri la diversità, a causa dell'alimentazione, le feci hanno un odore fortissimo, perché loro usano un sacco di spezie, cacche coloratissime e con odori molto forti, perché loro mangiano molto speziato. (nido Marzabotto, Bologna)

L'odore, la scarsa igiene personale spesso sono strettamente collegate a ciò che si ritiene sia un livello di cura adeguato del corpo di un bambino, indipendentemente dalla sua origine. In questo livello di discussione si esplicitano sensazioni ed emozioni che vanno a toccare le sfere molto profonde di ogni persona, che incidono fortemente sui propri atteggiamenti, sul proprio modo di porsi e di avviarsi al corpo dell'altro, in questo caso del bambino.

E1: io ho una mamma che nell'armadietto ha una giacchettina vicino a quello del bambino cinese e mi sono accorta che non c'è più la giacca della bambina e una volta gli ho detto "bè com'è che non c'è più la giacca..." e dice "eh io la porto a casa perché questa qui puzza" in effetti fa un odore non da fritto, ma di sporco, perché il bambino non è lavato, puzza tantissimo, il papà puzza tantissimo ma non di fritto, di sporco e capisco che possa dar fastidio allo stomaco.

(nido Cento, Ferrara)

Osservazioni conclusive

Penso che, giunti alla conclusione di questa prima parte della ricerca, si possono trarre alcune prime considerazioni. I nidi d'infanzia, nell'attuale periodo storico, racchiudono in sé livelli diversi di complessità collegate alla presenza di istanze, bisogni e risorse molti differenti da quelli del passato.

Volendo sintetizzare, le principali questioni emerse possono essere riassunte nei seguenti aspetti:

-sono presenti, in tutti i nidi coinvolti, prassi consolidate in modelli educativi e organizzativi che caratterizzano le culture del nido e dell'infanzia che si sono sviluppati nella regione Emilia-Romagna;

-sono attuate strategie e modalità nuove in relazione alle necessità espresse dalle famiglie immigrate, senza però che queste siano condivise e sedimentate nel modello educativo del nido. Si pensi per esempio alla conduzione del colloquio o ai cambiamenti introdotti nell'ambientamento;

-è presente la disponibilità ad approfondire la riflessione rispetto a possibili trasformazioni da inserire nelle modalità di coinvolgimento e di relazione con le famiglie, in particolare con quelle immigrate, per quanto riguarda, per esempio, la partecipazione alla vita del nido;

-sono rilevate situazioni di conflittualità e di discriminazione tra genitori e tra genitori ed educatrici, connesse alla diversa appartenenza culturale, all'utilizzo di pregiudizi reciproci, alimentati anche dalla scarsa disponibilità di posti al nido;

-si rilevano anche tensioni e conflitti, spesso determinati dalle rappresentazioni stereotipate con cui si legge e si interpreta la realtà lontana e vicina fra famiglie italiane e immigrate;

-emerge una certa difficoltà, riscontrata in più situazioni e spesso presente nelle descrizioni, nell'affrontare e gestire i conflitti che nascono dalle rappresentazioni sociali e dalla presenza degli immigrati.

Tutti questi elementi mi portano a sostenere che la ricerca in ambito educativo acquista una particolare rilevanza poiché, attraverso l'indagine di come avviene il confronto tra modelli educativi e culturali differenti, può essere definita una parte della formazione del personale educativo e anche costruita una "nuova" identità dei questi servizi di cura all'infanzia all'interno di una società in forte trasformazione.

Bibliografia

- Favaro G., Genovese A. (a cura di), *Incontri di infanzie*, Clueb, Bologna 1997
- Favaro G., Mantovani S., Musatti T. (a cura di), *Nello stesso nido. Famiglie e bambini nei servizi educativi*, Franco Angeli, Milano 2006
- Contini M., Manini M. (a cura di), *La cura educativa*, Carocci, Milano, 2007
- Silva C., *La relazione tra genitori immigrati e insegnanti nella scuola dell'infanzia*, in Rivista di Educazione familiare, n. 2 2008
- Sharmahd N., *Voci di famiglie immigrate e insegnanti a confronto: una riflessione su alcuni focus group condotti nelle scuole dell'infanzia fiorentine*, in in Rivista di Educazione familiare, n. 2 2008